Catechesi mistagogica della 1 Domenica di Avvento/ C

*Vieni, Signore Gesù*

Come Popolo di Dio iniziamo un nuovo anno liturgico, un anno di grazia che il Padre misericordioso corona con i suoi benefici, rendendoci partecipi dei misteri, ossia della vita, passione, morte e risurrezione del suo Figlio Gesù Cristo, convocandoci nelle domeniche e nelle grandi feste per l’ascolto della Parola e per la celebrazione dell’Eucarestia, mediazioni fondamentali dello Spirito Santo. Riviviamo il mistero di Cristo a partire dall’attesa della sua incarnazione sino al suo ritorno glorioso per crescere nella sua sequela, diventando conformi a Lui.

Celebriamo il nostro capodanno liturgico con l’odierna 1 Domenica di Avvento. La Chiesa Sposa attende, invoca e spera la venuta del Signore e Sposo. Il Verbo di Dio è *già venuto* nell’umiltà della nostra natura umana quando si è fatto uno di noi, portando a compimento la promessa antica della salvezza. *Viene* a noi ogni otto giorni, quando la Chiesa celebra l’Eucarestia; viene nei segni dei tempi che manifestano la sua consolante presenza in mezzo a noi; viene in ogni uomo e in ogni tempo, perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nella carità la beata speranza del suo regno. *Verrà* di nuovo nella gloria alla fine della nostra vita e soprattutto alla fine dei tempi nello splendore della gloria, chiamandoci a possedere il regno promesso che ora osiamo sperare vigilanti nell’attesa[[1]](#footnote-1). Accogliamo il dono dell’Avvento meditando il discorso di s. Bernardo, abate:”Fratelli, celebrate come si conviene, con grande fervore di spirito l’Avvento del Signore, con viva gioia per il dono che vi viene fatto e con profonda riconoscenza per l’amore che vi viene dimostrato. Non meditate però solo sulla prima venuta del Signore, quando egli entrò nel mondo per cercare e salvare ciò che era perduto, ma anche sulla seconda, quando ritornerà per unirci a sé per sempre…”Il Salvatore trasfigurerà” con la sua venuta “il nostro misero corpo per conformarlo al suo glorioso” solo se già prima troverà rinnovato e conformato nell’umiltà al suo il nostro cuore. Per questo dice: “Imparate da me che sono mite e umile di cuore” (Mt 11,29). Considera in queste parole la doppia specie di umiltà, quella di conoscenza e quella di volontà. Quest’ultima qui viene chiamata umiltà di cuore. Con la prima conosciamo il nostro niente, come deduciamo dall’esperienza di noi stessi e della nostra debolezza. Con la seconda rifiutiamo la gloria fatua del mondo. Noi impariamo l’umiltà del cuore da colui che “spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo” (Fil 2,7), da colui che quando fu ricercato per essere fatto re, fuggì; invece quando fu ricercato per essere coperto di oltraggi e condannato all’ignominia e al supplizio della croce, si offrì di propria spontanea volontà”[[2]](#footnote-2).

Ringraziamo Dio Padre che ha realizzato le promesse di bene inviandoci il Salvatore, nato dalla discendenza di Davide, preannunciato nell’Antico Testamento dal profeta Geremia[[3]](#footnote-3). Cristo, che ristabilisce la giustizia sulla terra portandoci la sua santità, ci libera dal peccato riconciliandoci con il Padre. Egli è il germoglio giusto, il Re, Sacerdote, Uomo, Dio, Servo, Capo, Signore, Messia, Pastore, la nostra speranza, il nostro futuro. Rimaniamo permanentemente alla sequela del divino Maestro per essere anche noi germogli di pace e di giustizia, segni della civiltà dell’amore, collaborando con Lui alla costruzione della storia secondo i suoi desideri.

Con il salmista[[4]](#footnote-4) acclamiamo a Cristo, Dio della nostra salvezza, chiedendogli di farci conoscere e percorrere i sentieri della giustizia, nella fedeltà alla sua alleanza. Lasciamoci guidare ed istruire da Lui, buono e retto, che condanna il male e premia il bene. Egli rivela la sua bontà misericordiosa e tenerissima al peccatore pentito che viene a salvare[[5]](#footnote-5).

Nel Vangelo secondo Luca[[6]](#footnote-6) - che ascolteremo durante questo anno liturgico del ciclo C- Gesù, Giudice, Signore e salvatore potente, ci invita a prepararci al suo ritorno all’insegna della vigilanza. Egli qui ed ora rialza il nostro capo oppresso da tanti mali e apre il nostro cuore alla speranza[[7]](#footnote-7), esortandoci a vivere il tempo presente senza paura, nella preghiera, nella pietà, nella giustizia, nella pazienza, nella sobrietà, nella verità, nell’amore. In tal modo potremo presentarci operosi nella carità sincera e irreprensibili davanti al Figlio dell’uomo che verrà nella gloria. Convertiamoci, cambiamo stile di vita, vegliamo, vigiliamo, siamo desti, stando attenti a noi stessi e cercando il Signore nel tempo e nello spazio, in cui ama manifestarsi come colui che si avvicina continuamente per salvarci. Non perdiamoci d’animo dinanzi alla tribolazione che attraversa la storia, ma cerchiamo il Regno di Dio e la sua giustizia, credendo che il Signore ci prepara un futuro di pace e di gioia, desiderando portare a compimento il suo disegno di salvezza che ha iniziato in noi.

La vita cristiana è attesa del Signore[[8]](#footnote-8), il Veniente. Il segno che rivela la nostra speranza nella venuta gloriosa del Signore è la nostra crescita nella santità, nell’amore verso i fratelli nella fede e verso

ogni fratello in umanità. Preoccupiamoci di piacere al Signore, comportandoci come Lui si è comportato, amandoci come lui ci ha amato. Il Signore ci faccia crescere nell’amore![[9]](#footnote-9)

Partecipiamo con fede al Sacramento dell’Eucarestia, che, offrendoci il pegno della salvezza eterna, ci indica il significato cristiano della nostra vita, intesa come pellegrinaggio verso la Casa del Padre, ove godremo i beni celesti[[10]](#footnote-10). Coscienti della caducità della nostra esistenza umana, abbandoniamo ciò che è effimero e badiamo davvero all’essenziale. Teniamo fisso lo sguardo verso la meta, senza lasciarci travolgere dagli affanni terreni.

Accogliamo con gratitudine il Corpo e il Sangue del Figlio dell’uomo che verrà su una nube con grande potenza e gloria: egli già viene a salvarci!

Viviamo il tempo liturgico dell’Avvento come un tempo mariano. L’Immacolata, donna dell’attesa, porta dell’avvento e stella dell’evangelizzazione, ci insegna ad invocare, ad attendere il Salvatore e a portarlo al mondo.

Andiamo con fiducia incontro al Signore che viene con la preghiera[[11]](#footnote-11) e con le opere della misericordia per riceverlo nella persona dei suoi fratelli più piccoli, *porta* da attraversare per incontrarlo sicuramente, in attesa di essere da Lui accolti nella gloria al termine della nostra vita terrena[[12]](#footnote-12).

1. Cf. Prefazi di Avvento I e Ia [↑](#footnote-ref-1)
2. Disc 4 sull’Avvento, 1.3-4 [↑](#footnote-ref-2)
3. Prima Lettura (Ger 33,14-16) [↑](#footnote-ref-3)
4. Salmo responsoriale (Sal 24/25,4-5.8-10.14) [↑](#footnote-ref-4)
5. Canto al Vangelo (sal 84,8) [↑](#footnote-ref-5)
6. Vangelo (Lc 21,25-28.34-36) [↑](#footnote-ref-6)
7. Cf.Colletta anno C [↑](#footnote-ref-7)
8. Seconda Lettura (1 Ts 3,12-4,2) [↑](#footnote-ref-8)
9. Cf. Francesco, *Evangelii gaudium,*161:” Non sarebbe corretto interpretare questo appello alla crescita esclusivamente o prioritariamente come formazione dottrinale. Si tratta di «osservare» quello che il Signore ci ha indicato, come risposta al suo amore, dove risalta, insieme a tutte le virtù, quel comandamento nuovo che è il primo, il più grande, quello che meglio ci identifica come discepoli: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (*Gv* 15,12). È evidente che quando gli autori del Nuovo Testamento vogliono ridurre ad un’ultima sintesi, al più essenziale, il messaggio morale cristiano, ci presentano l’ineludibile esigenza dell’amore del prossimo: «Chi ama *l’altro* ha adempiuto la legge ... pienezza della Legge è la carità» (*Rm* 13,8.10). «Se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: *Amerai il prossimo tuo come te stesso*, fate bene» (*Gc* 2,8). «Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*» (*Gal* 5,14). Paolo proponeva alle sue comunità un cammino di crescita nell’amore: «Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell’amore fra voi e verso tutti» (*1 Ts* 3,12)”. [↑](#footnote-ref-9)
10. Cfr. Orazione dopo la Comunione [↑](#footnote-ref-10)
11. Cfr. CIVCSVA, *La vita fraterna in comunità*, 2.2.1994, 13:” Come una risposta all'ammonimento del Signore: "Vegliate e pregate" (*Lc* 21,36), la comunità religiosa deve essere vigilante e prendersi il tempo necessario per aver cura della qualità della sua vita. Talvolta i religiosi e le religiose "non hanno tempo" e la loro giornata rischia di essere troppo affannata e ansiosa e quindi può finire con lo stancare ed esaurire. Infatti, la comunità religiosa è ritmata da un orario per dare determinati tempi alla preghiera, e specialmente perché si possa imparare a dare tempo a Dio (*vacare Deo*). La preghiera va intesa anche come tempo per stare con il Signore perché possa operare in noi, e tra le distrazioni e le fatiche, possa invadere la vita, confortarla e guidarla. Perché, alla fine, tutta l'esistenza possa realmente appartenergli”. [↑](#footnote-ref-11)
12. Cf. Colletta [↑](#footnote-ref-12)